

III Congresso Regionale

Relazione del Segretario Generale uscente

Aldo Giammella

2018



Uiltucs Emilia Romagna

UN ANEDDOTO...

Un attivista della Textile Workers Union of America ama raccontare ciò che avvenne quando nella fabbrica in cui egli lavorava arrivò un nuovo direttore.

Il direttore andò nel reparto tessitura il giorno stesso del suo arrivo.

Rivolgendosi direttamente all'attivista gli disse: "Lei è Belloc?"

L'attivista annuì.

Allora il direttore disse: "Sono il nuovo direttore. Quando dirigo una fabbrica, sono io a farla andare avanti. Ha inteso?"

L'attivista annuì e poi fece un cenno con la mano. Gli operai, che seguivano attentamente questo scontro, fermarono immediatamente tutti i telai del reparto.

L'attivista si volse al direttore e disse: "Bene, ora pensi lei a farla andare avanti".

**(di DOUGLAS MURRAY MCGREGOR
in L'Aspetto Umano dell'Impresa)**

**Chi vuol muovere il mondo prima muova se stesso
(Socrate)**

Care Delegate, cari delegati,

Vi ringrazio della partecipazione e anche a nome vostro voglio ringraziare i nostri ospiti per la loro presenza.

Gli ospiti graditi di questa mattina, ma anche coloro presenti nel corso dei lavori di ieri pomeriggio, quando abbiamo voluto ospitare tutte le parti sociali su un tema per noi centrale come il contrasto alla disoccupazione con il ricorso alle politiche attive anche in sede di enti bilaterali.

Dopo un percorso lungo oltre quattro mesi siamo finalmente arrivati al giorno del nostro congresso regionale.

Tanto lavoro ci aspetta nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, ma oggi mi piace pensarlo come il giorno dell'ascolto e della proposta.

Abbiamo trascorso molti giorni a pensare, a discutere e a discernere su come avremmo voluto celebrare il nostro congresso regionale; soprattutto su cosa avremmo dovuto decidere e deliberare; una discussione, talvolta anche dura e dai tratti aspri, ma sempre franca e leale, che si è svolta prima e dopo le delibere formali di avvio del percorso congressuale del 27 novembre; una discussione che è poi continuata in modo fluido e naturale durante la celebrazione di ben otto congressi provinciali: a Piacenza, a Parma, a Reggio e Modena, a Ferrara, a Ravenna, a Cesena, a Forlì e a Rimini (elencanti in rigorosa sequenza geografica) abbiamo incontrato tante delegate e tanti delegati ed abbiamo riscontrato con estrema soddisfazione la voglia delle nostre persone di partecipare e di esprimere la propria opinione.

Nel corso della lunga discussione pregressuale abbiamo deciso, coerentemente a nostri statuti, che nei prossimi quattro anni aderiremo al processo di regionalizzazione assunto dalla nostra organizzazione; ma abbiamo anche deciso che la faremo alla nostra maniera, alla maniera emiliano-romagnola, anche perché dal 2010 ad oggi non siamo stati inerti ed abbiamo ristrutturato profondamente gran parte del nostro modo di funzionare e di fare sindacato:

una regionalizzazione che, al di fuori degli schemi e dei modelli preconfezionati tipici di una retorica figlia del cosiddetto "nuovismo", tenderà a valorizzare con convinzione le tante eccellenze della nostra regione.

Eccellenze fatte soprattutto di risorse umane: di tante donne e di tanti uomini, tra l'altro molti dei quali ancora molto giovani; i quali anche a nome della nostra segreteria regionale ringrazio idealmente uno per uno per il loro entusiasmo e per il loro prezioso contributo di ogni giorno. Quelli di Bologna che conosco meglio e che più di altri mi sopportano ogni giorno, ma ovviamente tutti coloro che sono con noi nei diversi territori. E ringrazio (non per spirito di compensazione) anche i "vecchietti" come me che hanno la responsabilità di farli crescere e creare le giuste e concrete condizioni per i futuri avvicendamenti.

Una regionalizzazione, dicevamo, che avrà la finalità di rimuovere le incrostazioni e ridare nuovi slanci introducendo regole comuni di funzionamento delle nostra struttura organizzativa e politica.

Regole che siano chiare, trasparenti e possibilmente rendano la UILTUCS ER più efficiente e più efficace nella sua politica di tutela delle persone e di sviluppo delle politiche contrattuali.

La prima cosa che proporremo al congresso, dopo aver condotto la nostra discussione odierna ed aver dibattuto tutti insieme sulle prospettive della nostra organizzazione, sarà la delibera relativa al cambiamento del nome della nostra struttura.

Proporremo di chiamarci UILTuCS EMILIA ROMAGNA omettendo anche l'attuale indicazione di Bologna, ovviamente non a detrimento del capoluogo di provincia, ma semmai a beneficio di tutti.

Thomas Mann scrive nella Montagna Incantata¹ "un nome è una determinazione, cioè l'inserimento in un modo noto e consueto".

¹ Thomas Mann, LA MONTAGNA INCANTATA, Casa Editrice Corbaccio, Milano.

E dunque, denominare la nostra struttura soltanto "Emilia Romagna", oltre all'evidente valore simbolico, vuole ottenere *in primis* l'obiettivo dell'inclusione perché, anche alla luce delle delibere dei congressi di Piacenza, Parma, Ferrara e Rimini ci siamo dati l'obiettivo comune di stare in qualche modo più insieme di prima.

Un atto formale che vogliamo, nel tempo, diventi sostanza! Nella direzione di un'unica appartenenza e nella convinzione che "*La costanza è il complemento indispensabile di tutte le altre virtù umane*"².

Una costanza che ci ha consentito di crescere e diventare la UILTuCS che oggi tutti conosciamo.

Molto lo dobbiamo anche a Stefano Franzoni, il quale - com'è noto - prima del sottoscritto e per oltre sei anni di duro lavoro e costante dedizione, nello svolgimento delle funzioni a lui assegnate, ha posto concretamente le premesse dei nostri risultati comuni; lo ringrazio ancora una volta a nome di tutti ed è con lui che idealmente condivido questa relazione avendo, tra l'altro, ricoperto per circa metà di questo ultimo mandato l'incarico di segretario generale prima di cedermi il testimone. Mi piace accostarlo a questa stimolante idea "*Il Valore è sempre accompagnato dalla generosità*"³.

In questa relazione, questa mattina, credo che il mio compito sia anche quello di provare a raccogliere in un orizzonte comune i tanti spunti e rinvigorire, se possibile, il passo di tutti così da procedere nel difficile percorso che abbiamo assunto.

Il congresso non deve essere derubricato a semplice *routine* e neppure deve essere considerato una tradizionale consuetudine che occupa giusto il tempo di una mattina o, nel migliore dei casi, di una stagione.

Ciò poiché il congresso rappresenta il momento più alto e più prezioso del patrimonio democratico di un'organizzazione sindacale; del

quale dobbiamo essere fieri e dobbiamo andarne orgogliosi, se non altro perché ci poniamo in netta contrapposizione con altri cosiddetti corpi intermedi, come ad esempio i partiti politici, che hanno preferito al metodo della collegialità e del confronto il metodo dell'accentramento e dell'uomo solo al comando.

Giusto per ricorrere ad una similitudine sportiva il congresso rappresenta per un sindacato un evento tanto importante quanto lo rappresentano le olimpiadi per un atleta. Se ci pensiamo anche le tempistiche sono le medesime!

E allora il congresso, a nostro giudizio, deve rappresentare *in primis* l'occasione per rinnovare in modo serio e consapevole gli organismi dirigenti, i quali nel corso dei successivi quattro anni ne devono sia determinare le scelte di impostazione politica ed organizzativa e sia provvedere alla concretizzazione delle scelte assunte nel corso delle discussioni di indirizzo e di pianificazione.

In tal senso deve essere anche letta la mia disponibilità a continuare ad assumere l'incarico di segretario generale della UILTuCS dell'Emilia Romagna per il prossimo mandato congressuale. E nello stesso modo dobbiamo interpretare la proposta condivisa da tutta la nostra segreteria regionale uscente di allargare il numero dei componenti del prossimo consiglio generale regionale.

Oltre ad essere il momento di scelta democratica del gruppo dirigente, il congresso può inoltre rappresentare l'appuntamento nel quale facciamo l'analisi di quanto abbiamo fatto nei quattro anni precedenti e cosa andremo a pianificare per i quattro anni successivi.

La pianificazione dei prossimi quattro anni e delle conseguenti proposte relative alla nostra azione sindacale non possono evidentemente prescindere dall'analisi e dalla riflessione in ordine al contesto politico, sociale ed economico nazionale e sovranazionale nel quale siamo chiamati ad operare ogni giorno per la tutela del lavoro e dei lavoratori dei nostri settori del

² Giuseppe Mazzini, DOVERI DELL'UOMO, Editori Riuniti university press, 2011 Roma.

³ Giovanni Spadolini, "GLI UOMINI CHE FECERO L'ITALIA", Casa Editrice TEA.

terziario, del turismo e dei servizi e delle relative politiche contrattuali.

Stiamo vivendo, benché qualcuno voglia eludere la narrazione della crisi, uno dei momenti più bassi della nostra convivenza sociale ed economica: infatti, è solo il racconto delle vicende vissute nel nostro paese (utilizziamo questo termine nell'accezione più ampia possibile intendendo almeno il contesto europeo) che ci permette di inquadrare in modo adeguato la situazione nella quale ci troviamo.

Dobbiamo avere il coraggio di combattere la crisi, ma ancora prima abbiamo il dovere di capirne le cause evitando di credere che sia frutto del caso o della cattiva sorte. La lotta alla disoccupazione deve essere tra le priorità del nostro Paese, anche perché *“Gli affamati ed i disoccupati sono il materiale con il quale si edificano le dittature”*⁴.

Come un medico che prima di redigere una ricetta e prescrivere la cura deve procedere con la compilazione di un'anamnesi del paziente che sia precisa, puntuale e scrupolosa, anche la politica ed il sindacato sono chiamati a comprendere in modo serio ed onesto le cause della crisi per proporre qualche soluzione efficace.

Non credo sia sfuggito a nessuno il titolo che abbiamo dato al nostro terzo congresso regionale: *“lavORO, tuteliamo il nostro bene più prezioso”*. Dunque lavoro che sta nella stessa area semantica della ricchezza, del patrimonio, della prosperità, del benessere, dell'agio e così via. Per declinarlo diversamente potremmo dire che lavoro e prosperità del nostro paese rappresentano due facce della stessa medaglia.

Nella storia italiana recente sono in molti tra gli addetti ai lavori⁵ che individuano negli anni ottanta del secolo scorso il primo vero punto di svolta della nostra vita economica, politica e sociale: infatti, è questo il periodo nel quale il debito pubblico raddoppia (passando dal 60% al 120% del PIL) e si mangia velocemente la

ricchezza accumulata nei decenni passati, compromettendo il futuro delle generazioni successive.

In quel decennio, esaurita la spinta creativa del dopoguerra, invece di aprire una nuova stagione di sviluppo, l'Italia si è ripiegata su se stessa adottando un modello antigenerativo tutto schiacciato sull'io, sul breve termine e sul binomio consumo-rendita (sostenuto dal debito).

Ricordate ad esempio lo spot pubblicitario *“La Milano da bere”*? Potrebbe tranquillamente essere la rappresentazione plastica e puntuale del modello sociale di allora: liquida la bevanda come liquida la società, tutto condito da abbondante voglia di consumismo ed un pizzico di edonismo.

Una ricetta sbagliata. Valori che hanno prodotto una cultura da cui derivano molti dei mali che ben conosciamo: disuguaglianze e povertà; blocco della natalità e del ricambio generazionale; corruzione endemica e perdita di peso del lavoro sulla ricchezza prodotta.

In una parola, potremmo dire che l'Italia negli ultimi trent'anni è invecchiata.

Ed è invecchiata male!!!!

Se dovessimo ad esempio operare una sintesi dell'ultima campagna elettorale verrebbe da dire che gli *spin doctor*, gli uomini delle strategie elettorali dei partiti, si sono fatti l'idea che il rancore sociale si possa e si debba curare quasi esclusivamente con la spesa pubblica. Lo Stato per rimettersi in connessione con i segmenti più svantaggiati della società non avrebbe altra strada che comprare consenso nel modo più tradizionale che la politica conosca. Indebitandosi. Come del resto ha già fatto negli anni 70 adottando il sistema retributivo nel calcolo delle pensioni e gonfiando l'occupazione nelle aziende pubbliche.⁶

Capite che le ricette, ancorché talvolta siano molto fantasiose oppure bizzarre, non lasciano sempre molto spazio all'ottimismo.

⁴ Sandro Pertini, *“GLI UOMINI PER ESSERE LIBERI”*, ADD Editore.

⁵ Mauro Magatti, *“DOPO L'INVERNO VIENE LA PRIMAVERA”*, relazione del 28 ottobre 2017.

⁶ Dario Di Vico, *“RICONOSCERE IL LAVORO”*, in *Corriere della Sera* del 9 gennaio 2018.

Tuttavia, come ho avuto modo di dire in occasione di tutti i congressi delle nostre provincie, è vero che da qualche tempo sembra che i dati parlino di ripresa.

Ciò nonostante è necessario non fraintendere: i benefici della ripresa raggiungono troppo lentamente ed assai parzialmente la quotidianità di molte persone.

Nel frattempo, dal 2009 ad oggi, sono già passati dieci anni!!!

La ragione, come ci spiegano molti economisti, è che la relazione tra l'aumento del PIL e le condizioni di vita è oggi più labile che in passato: crescono i profitti, cresce la produttività, crescono le quotazioni di borsa, ma l'occupazione cresce solo in misura molto modesta.

La ricchezza rimane troppo concentrata e la crescita geograficamente troppo difforme; i salari sono stagnanti e buona parte del lavoro è precarizzata e sottopagata.

È come se oggi l'Italia si trovasse davanti a un bivio: da una parte il nostro paese rischia di cadere ancora di più nella spirale di sfruttamento e di disuguaglianza, tra l'altro resi possibili anche da una digitalizzazione che pretende di organizzare l'intera società come una grande fabbrica (sarebbe suggestiva una digressione sul caso Amazon, ma il tempo non lo consente e poi sono certo che nel corso del dibattito sarà un tema più volte ripreso); dall'altra parte potremmo incamminarci verso un nuovo sentiero di sviluppo che metta al centro la creatività umana arrivando a delineare una transizione migliore tra vita e lavoro.

Possiamo dire che c'è bisogno di un nuovo rilancio.

Il tempo che viviamo ci sollecita a mettere in discussione l'idea semplice secondo la quale attraverso il consumo - sostenuto dalla finanza - sia possibile sostenere la crescita.

Prima occorre produrre valore e poi, solo poi, si può consumare. Non più viceversa.

Si tratta di un vero e proprio cambio di paradigma.

Deve essere abbandonata la strada fasulla dell'illusionismo finanziario e si deve tornare a lavorare tutti insieme nella creazione di un valore comune: intendo un valore che sia non solo economico, ma anche sociale secondo un nuovo mix di efficienza e di senso.

Per stare più propriamente nel nostro ambito naturale, potremmo dire che il sindacato è il rimpiego intelligente di ciò che normalmente sarebbe considerato solo inutile e di peso da imprenditori miopi e poco lungimiranti; ieri abbiamo già visto un filmato su come i cosiddetti "sfigati" (per i benpensanti dei salotti buoni!) possono rappresentare una risorsa importante per le imprese; ora ne guardiamo un altro su come si possano fare cose intelligenti in aziende che credono nella centralità delle persone per il loro sviluppo.

*[proiezione del video
"Il lavoro è responsabilità civile" ⁷]*

Bello questo esempio di vita vissuta del nostro bel Paese. Ne avremmo molte altre decine e non escludo a breve un convegno sulle cose belle e positive che caratterizzano la nostra cara Italia ⁸.

Tuttavia l'idea sottesa non è da tutti condivisa.

Infatti, anche le ricette proposte dal precedente governo Renzi attraverso l'introduzione del cosiddetto *jobs act* vanno a mio giudizio nella direzione di disumanizzare il lavoro.

Ci si deve domandare: come è possibile condividere la tesi per la quale abbassare i diritti fa bene all'economia?

⁷ Tratto da docufilm, IL LAVORO CHE VOGLIAMO, di Andrea Salvatore, presentato alla Festa del Cinema di Roma del 2017.

⁸ Elvira Corana, "IMPRESE RECUPERATE: REINVENTARE IL LAVORO PER RITROVARE DIGNITÀ", in Aggiornamenti Sociali maggio 2017 (387-396).

Tra l'altro, da un'analisi dei dati⁹ relativi alla crescita dell'occupazione nel biennio 2015-2016 si ricava facilmente che il mercato del lavoro appare sempre più caratterizzato da squilibri fra domanda ed offerta di posizioni lavorative e di reddito, con cause e conseguenze complesse sul piano economico, sociale e territoriale¹⁰.

Le dinamiche successive alla sua approvazione offrono tendenze contrastanti, poiché appare difficile isolarne gli effetti da quelli di altre misure di politica economica e delle evoluzioni dell'economia globale.

A tre anni dal suo avvio la riforma offre un quadro caratterizzato da poche luci e da molte ombre.

In modo particolare, sotto il profilo della stabilizzazione dei contatti di lavoro, il quadro che emerge evidenzia come l'incentivo offerto alla decontribuzione si sia tradotto nel 2015 in una preferenza per il contratto a tutele crescenti rispetto ad altre forme contrattuali (ad esempio l'apprendistato). Il 2016 è apparso caratterizzato da un ritorno alla configurazione precedente recuperando i livelli di contratti a termine, apprendistato e stagionali degli anni precedenti. Il 2017 non ha segnato un tratto di distintività rispetto al biennio precedente.

Pertanto, è di tutta evidenza che la volontà del legislatore (in accordo con parti di potere forte ed antagonista al movimento dei lavoratori), con l'introduzione delle tutele crescenti nelle aziende sopra la soglia dei 15 dipendenti e l'indebolimento assoluto dell'art. 18, era di natura ideologica: per dirla in un altro modo il rapporto asimmetrico datore di lavoro - prestatore d'opera si acuisce a favore del primo ed ovviamente a detrimento del secondo.

⁹ Adam Asmundo, "I PRIMI EFFETTI DEL JOBS ACT" in Aggiornamenti Sociali giugno-luglio 2017 (454-464); ISTAT (2017), Rilevazione sulle forze di lavoro – Dati trasversali trimestrali, <www.istat.it/it/archivio/10766>.

- (2016a), Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2016, in <www.istat.it>.
- (2016b), Nota trimestrale congiunta sulle tendenze dell'occupazione, III trimestre, in <www.istat.it>.

¹⁰ Fondazione RES (2016), «Focus. Precariato e politiche attive e di stabilizzazione in Sicilia», in *Congiuntura RES*, 1 (febbraio), 37-49, in <www.resricerche.it>.

Nelle intenzioni di qualcuno in particolare il modello economico e più in generale il modello sociale dovrebbero essere tali da consentire una definizione chiara dei datori di lavoro che si trasformano in padroni e dei lavoratori che si trasformano in servi (o schiavi!). Qualcuno ricorderà senza dubbio in questo ambito l'insegnamento hegeliano¹¹.

In tale contesto, il lavoro non solo può, ma deve tornare a essere al centro del nostro modello di sviluppo.

E non a parole, ma nei fatti. Nelle scelte concrete delle imprese, della pubblica amministrazione, delle famiglie. Il che significa nelle forme contrattuali, nella imposizione fiscale, nelle regole degli appalti, nella organizzazione scolastica ed educativa.

Veramente non c'è nulla di scontato nel dire che occorre rimettere al centro del nostro modello di sviluppo il lavoro nella sua accezione antropologicamente più ampia: semplicemente perché veniamo da una lunga stagione in cui ciò non è stato vero.

Ma cosa vuol dire mettere al centro il lavoro?

In primo luogo è necessario un rilancio della formazione. Occorre formare le persone superando le false dicotomie: non va bene un'idea di cultura astratta e distaccata dalla realtà, ma nemmeno un tecnicismo asfittico e schiacciato solo sul fare per il fare. Per citare sempre il nostro grande presidente *“Condizione essenziale di progresso è che all'interno della scuola, prima che altrove, maturi la consapevolezza del valore ineliminabile del lavoro, delle responsabilità individuali, della solidarietà verso gli altri, quali che siano le loro idee, dell'integrità verso la cosa pubblica e nei rapporti privati”*¹².

È questo un processo delicato che deve vedere tanti soggetti e le stesse istituzioni agire di concerto. Perché una formazione integrale non è

¹¹ Friedrich Hegel, *“LA FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO”*, casa editrice Einaudi, Torino.

¹² Sandro Pertini, *ibidem*.

mai solo un affare privato. Dice bene un proverbio africano: *“Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio”*¹³, che parafrasato all’oggi significa che l’educazione è un bene comune.

In secondo luogo, mettere al centro il lavoro significa introdurre un sistema fiscale che tenda a detassare quanto più possibile il lavoro e più in generale le attività che lo creano, in combinato con una pubblica amministrazione che non solo riesca concretamente a combattere il castello kafkiano della burocrazia¹⁴, ma faccia della legalità il faro dal quale muovere i propri passi. Pensate cosa potrebbe significare non essere ad esempio costretti a gare di appalto al minimo ribasso, ma orientate alla qualità, per i lavoratori dei nostri settori impiegati nei servizi.

In terzo luogo ritengo non basti parlare del lavoro purchessia¹⁵. Il lavoro va sempre e di nuovo umanizzato mettendo al centro le persone. Nell’epoca dei robot e della intelligenza artificiale, il lavoro si salverà solo capendo meglio e valorizzando la specificità del lavoro umano.

Per reggere l’impatto della digitalizzazione c’è bisogno di una conversione culturale: passare da un’economia della sussistenza a un’economia dell’esistenza¹⁶.

Dunque, per noi il lavoro è un valore. Per noi il lavoro è centrale. Per noi il lavoro è fonte di reddito e di soddisfazione. Per noi il lavoro è la sintesi di tutto ciò: sia per il lavoro che facciamo sia per i valori che tutti insieme condividiamo.

Tuttavia, per noi, anche il riposo è un valore!!!

E allora non possiamo esimerci dallo stigmatizzare la tesi di coloro che, nascondendosi dietro presunte tesi di libertà e libera concorrenza, teorizzano che ognuno debba avere in ogni momento il diritto all’acquisto.

¹³ Marco Aime, *“IL SENSO DEGLI ANTENATI. Immagini e proverbi africani”*, editore Einaudi.

¹⁴ Franz Kafka, *“IL PROCESSO”*, casa editrice Adelphi, Milano.

¹⁵ Stefano Franzoni, *“UN POSTO DI LAVONO NORMALE”*.

¹⁶ *ibidem*.

Sostenere che il diritto ad avere una puntura oppure il diritto di procurarsi un’aspirina sia tanto uguale quanto acquistare un paio di slip o di calze, sposta l’asse dei valori dalla centralità della persona e dei suoi bisogni più alti ad un’idea che ognuno di noi sia un terminale di una spirale più grande che fa dei consumi e dello spreco un ideale che noi rifiutiamo.

Per scimmiettare un noto polemista sportivo possiamo dire **“ABORRO LA PAROLA CONSUMO”!!!!**

Pensare che il giorno sia come la notte e un giorno di festa sia come uno dei tanti giorni feriali è intrinsecamente una tesi sbagliata. Il rifiuto di questa idea ci avvicina tutti, laici e cattolici, chi va in chiesa a santificare la festa e chi va allo stadio a sostenere la sua squadra del cuore.

Esiste un tempo per tutto; *“per ogni cosa c’è il suo momento”*, così recita il libro più originale e più scandaloso del vecchio testamento.

In sintesi non viviamo per consumare, ma semmai consumiamo per vivere: se non ripristiniamo questa dinamica le prospettive che abbiamo davanti sono assai fosche.

In questo contesto sociale, politico e macro-economico per un’organizzazione sociale come il sindacato, che basa la sua reale rappresentanza e la sua concreta rappresentatività sulla propria capacità contrattuale, il fatto che dopo nove anni di crisi vi sia un’attività contrattuale del sindacato confederale differenziata e consistente è certamente un segno di vitalità.

Il primo dato che sorprende dell’attuale contrattazione collettiva dei rapporti di lavoro consiste nel fatto che il numero di contratti collettivi nazionali del lavoro tende ad aumentare in misura rilevante fino a superare, secondo alcune stime, la cifra di 800.

In questo caso, tuttavia, la dimensione quantitativa crescente non rappresenta assolutamente in alcun modo un elemento di innovazione positiva: ciò poiché sempre più spesso viviamo l’esperienza del proliferare di contratti pirata che minano profondamente la

certezza del diritto e l'esigibilità dei diritti dei lavoratori contenuti nei contratti sottoscritti dalle parti sociali maggiormente rappresentative.

Basterebbe pensare a cosa avviene per il contratto del turismo sulla nostra costa oppure nel settore della vigilanza decretata o non decretata in genere per avere la rappresentazione plastica del fenomeno e della sua pericolosità.

La UILTuCS dell'Emilia Romagna, nonostante la presenza di questi fenomeni patologici, è convinta che sia imprescindibile nei settori del terziario, del commercio, del turismo e dei servizi la centralità del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Purtroppo, nonostante questa convinzione e malgrado vi sia il proliferare dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, siamo protagonisti - nostro malgrado - di negoziati per i rinnovi di ogni singolo CCNL sterili nei contenuti e biblici nelle tempistiche: ciò comporta quale prima conseguenza che i tempi si dilatino e che i lavoratori siano costretti, non solo a perdere potere di acquisto dei loro salari, ma a vedersi altresì ridotti i loro diritti (soprattutto a discapito dei neo assunti).

Di fronte a questa dicotomia (centralità del CCNL e tempi biblici per i rinnovi) si impone in tutta la sua gravità l'esigenza di discutere se sia necessaria l'introduzione di un automatismo che - a fronte della presentazione della piattaforma di rinnovo del CCNL e l'avvio del confronto da parte delle Organizzazioni Sindacali comparativamente più rappresentative - anticipi gli aumenti collettivi indipendentemente dai tempi della chiusura del negoziato.

Potremmo pensare ad un modello che, muovendo i passi da ciò che fu la contingenza negli anni settanta o l'indennità di vacanza contrattuale negli anni novanta, possa garantire l'erogazione degli aumenti, i quali tra l'altro dovrebbero essere legati a parametri diversi dagli attuali tassi di inflazione, poiché attualmente non rappresenterebbero in alcun modo uno strumento adatto ad intercettare le reali esigenze

salariali dei lavoratori. Cosa avrebbe ad esempio rappresentato tale opportunità nel negoziato con Federdistribuzione? E con le coop per il rinnovo del loro CCNL?

Sono temi sui quali dovremo tornarci, ma ora proviamo concludere e a non dilungarci oltremodo tornando a casa nostra.

Al tavolo della presidenza c'è Giuliano Zignani, che ringrazio personalmente per la sua partecipazione ai lavori del nostro congresso.

In questi anni abbiamo tutti imparato a conoscerlo e ad apprezzarlo. Prima come sindacalista e poi come persona, col quale personalmente ritengo di aver costruito un rapporto importante di collaborazione.

Già al congresso della UILTuCS di Rimini ho avuto modo di rappresentargli pubblicamente la mia stima personale; qui vorrei sottolineare l'importanza del suo costante lavoro per la realizzazione di una UIL di Bologna e della Emilia Romagna sempre più grande e sempre più efficiente: ciò per il bene dei lavoratori della regione e per i lavoratori della nostra stessa categoria.

Noi abbiamo sempre garantito alla UIL il nostro convinto supporto ed il nostro reale contributo; sempre con lealtà e franchezza e così proseguiremo già dal prossimo congresso di maggio.

Ovviamente non per effetto di un automatico appiattimento sul confederale né per presunti opportunismi o auspicabili rendite di posizione; semmai perché siano convinti di poter offrire in modo importante il nostro contributo per raggiungere insieme sempre migliori risultati. La UILTUCS dell'Emilia Romagna è diventata una della categoria più importanti anche dal punto di vista dimensionale, una categoria giovane e dinamica che vuole vivere da protagonista il suo ruolo all'interno della grande casa comune che è la UIL.

A livello regionale ed in ogni provincia.

Lo abbiamo fatto ad esempio lo scorso mese di dicembre con l'atto concreto della sottoscrizione

dell'accordo per la regolamentazione delle NASPI; un accordo col quale abbiamo ribadito che a noi interessa la politica del lavoro ben fatto (e della relativa remunerazione per coloro che lavorano davvero!) e del concreto livello di rappresentanza che il numero di disoccupazioni può concorrere a riconoscere alla UILTuCS in una regione caratterizzata da molto turismo e da altrettanto lavoro a carattere stagionale; un accordo tra l'altro teso a sconfessare una politica del piccolo cabotaggio che produce soltanto la soddisfazione di modesti egoismi dal respiro molto corto.

Lo abbiamo altresì fatto con la sottoscrizione dell'accordo sulle conciliazioni.

La UILTuCS, a differenza di altre categorie, attraverso la sistematica realizzazione di una attività vertenziale qualificata ed articolata (controllo buste paga, recupero somme di retribuzione non percepite, conciliazioni individuali, assistenza legale, ecc.) è impegnata concretamente in modo strutturale ed organizzato su tutti i territori dell'Emilia Romagna con specifici e diffusi uffici vertenze atti a garantire con continuità la tipica azione sindacale di tutela individuale volta ad intercettare i bisogni di molti lavoratori, i quali prestano la loro attività lavorativa nei nostri settori che sono caratterizzati in genere da un contesto di piccole imprese.

Alla luce di questa attività capillare e strutturata della UILTuCS ER nell'ambito vertenziale e nella tutela individuale in genere, anche al fine della rappresentanza sindacale che vede nel numero delle conciliazioni depositate presso le ITL uno dei parametri di misurazione, abbiamo ribadito con la UIL regionale la necessità che tutte le vertenze e la sottoscrizione dei verbali di conciliazione (anche relativi a risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro) afferenti i settori ed i lavoratori organizzati dalla UILTuCS siano svolte in via esclusiva da quest'ultima. Ciò per creare le condizioni concrete al superamento di una logica bieca ed egoistica per la quale chi prima arriva meglio alloggia, anche a discapito degli interessi dei lavoratori.

Da soli e in collaborazione con le altre organizzazioni sindacali sebbene i rapporti tra CGIL, CISL e UIL rimangono effettivamente difficili e, nonostante i buoni propositi espressi, non sono mancate in questi tempi polemiche e fratture nelle relazioni fra le tre confederazioni. Polemiche e fratture che si sono, anzi, approfondite sotto la spinta impetuosa di alcune significative lotte.

La ripresa delle lotte in un periodo di crisi economica non spinge verso l'unità delle confederazioni, ma, al contrario ne approfondisce tutte le differenze.

Come UILTuCS di Bologna e dell'Emilia Romagna abbiamo sempre ricercato con perseveranza e convinzione di tutelare il valore dell'unità sindacale. Siamo convinti che la nostra deve essere ogni giorno un'appassionata ed un'appassionante attività nella quale il nostro impegno sindacale e la nostra passione diventano di cruciale importanza per i lavoratori¹⁷.

Qui davanti vedo Veronica e Michele, nonché Sara ed Emiliano, a dimostrazione che il nostro rapporto con la FILCAMS CIGL e la FISASCAT CISL non è solo di forma, ma anche e soprattutto di sostanza. Veronica e Michele, Sara ed Emiliano che ringrazio e saluto ed ai quali affido il saluto per le persone delle loro organizzazioni che rappresentano e con le quali ognuno di noi collabora ogni giorno sui territori e nelle aziende.

Abbiamo sempre ricercato, talvolta anche con fatica, ma sempre con soddisfazione, la sintesi unitaria dando e ricevendo sempre rispetto. Prima per le persone e poi per le loro idee; convinti che solo creando un rapporto franco ed aperto possa consentire di conoscersi, superare le prime normali diffidenze e poi adoperarsi per raggiungere obiettivi comuni.

Si prospetta senza dubbio un periodo non facile ad esempio nel rinnovo del contratto nazionale della distribuzione cooperativa, dove gli interessi di molti lavoratori sono rappresentati nella nostra regione; oppure nella costruzione di un rapporto

¹⁷ Sandro Degni "Con il sindacato nel cuore", ed. Bibliotheka Edizioni.

con le istituzioni per la concretizzazione di una azione di sviluppo delle politiche del turismo; oppure ancora nell'intenso lavoro in seno ai tanti enti bilaterali. L'auspicio è quello di essere sempre capaci delle migliori sintesi per il bene dei lavoratori e delle politiche contrattuali della nostra categoria.

Credo che per avere dei buoni rapporti unitari si debba avere la consapevolezza che "Noi non possiamo essere imparziali. Possiamo essere soltanto intellettualmente onesti: cioè renderci conto delle nostre passioni e tenerci in guardia contro di esse [...]. L'imparzialità è un sogno, la probità è un dovere"¹⁸.

Ho aperto parlando di regionalizzazione e non possiamo chiudere non parlando del nostro futuro.

Vorrei in primis sgombrare il campo da eventuali equivoci o malintesi precisando come ritengo debba declinarsi il termine regionalizzazione: a mio giudizio la regionalizzazione non deve essere in alcun modo la somma di tanti piccoli orticelli all'interno dei quali ognuno coltiva il proprio ambito o porta avanti interessi personali di bottega!

La regionalizzazione deve rappresentare il superamento di tanti particolarismi con l'obiettivo di raggiungere un interesse più generale.

Una soluzione uniforme che permetta di realizzare delle modalità di funzionamento organizzative e politico-sindacali univoche e più efficienti in tutta la regione senza tuttavia frustrare o annichilire in alcun modo la tensione, le spinte o semplicemente le aspettative delle istanze territoriali. È in tale ottica che andrà letta la proposta di votare un unico tesoriere regionale.

Dobbiamo riuscire ad individuare, a mio parere, una soluzione capace di coniugare una soluzione uniforme con una presenza differenziata a livello

territoriale, così da consentire che siano garantite le diverse articolazioni della nostra offerta.

Da una parte dovremmo realizzare una soluzione uniforme, come quella centralizzata, tale da permettere di soddisfare alcuni requisiti generali di funzionamento e di efficientamento delle nostre strutture; dall'altro lato, contemporaneamente, dovremo non frustare le aspettative e le esigenze locali.

In altre parole: dobbiamo centralizzare le procedure e dobbiamo delocalizzare la nostra offerta.

Credo concordiate che, nell'interesse dell'organizzazione, ogni cambiamento deve avere la finalità e l'obiettivo primari di rimuovere farraginosità ed incrostazioni pregresse così da introdurre modifiche positive: siano esse politiche, economiche o semplicemente gestionali.

Dico ad ognuno di noi "SIATE REALISTI, CHIEDETE L'IMPOSSIBILE"¹⁹.

Concludo davvero questa mia modesta relazione dedicando un passaggio alla poesia e alla bellezza, che - come diceva il compianto Carlo Maria Martini - salverà il mondo²⁰.

Bello e poetico come il brano che ci è piaciuto scegliere come sigla per il nostro congresso e per accompagnare le tante immagini della nostra UULTUCS.

Uno tra i brani più belli di Niccolò Fabi. Un cantante che credo ricordiamo tutti. Si muoveva divertito sul palco dell'Ariston raccontandoci con ironia e leggerezza della sua capigliatura estrosa.

Era il 1997, un'epoca fa, a pensarci bene (quindi meglio non pensarci, perché altrimenti si notano i primi capelli bianchi).

Tuttavia, chi lo conosce e lo segue sa che il cantautore romano non è semplicemente un musicista pop. Anzi non è un musicista pop poiché appartiene alla sacra genia dei cantautori,

¹⁸ Gaetano Salvemini, "PREFAZIONE A MUSSOLINI DIPLOMATICO" Éditions Contemporaines, Paris 1932, editore Laterza, Bari 1952.

¹⁹ Alber Camus, "CALIGOLA", edizione Bompiani.

²⁰ Carlo Maria Martini, "Quale bellezza salverà il mondo", Milano Centro Ambrosiano, 1999.

e fra i contemporanei - in Italia - si contende la palma di migliore in assoluto.

Fabi è il degno erede di alcuni grandi maestri intimisti del passato: è lontano dalla forza abrasiva che dona linfa vitale alla canzone di protesta, perché è troppo elegante e introverso per sporcarsi le mani con la moda, di qualunque moda si tratti. Le sue canzoni, in realtà, al cospetto della musica di protesta suonano fragili, incantate, posate.

Vado al sodo: questo brano è a mio giudizio fra le cose più belle che la musica italiana ci abbia regalato nell'ultimo lustro. Forse perché l'animo dell'autore è segnato dalla tragedia più grande (quella di perdere una figlia di 3 anni per via di una brutta malattia!), forse perché nelle sue vene scorre la poesia più autentica, il quid che differenzia i mediocri dagli animi più sensibili.

Quel che è certo è che le sue liriche sono capaci di librarsi sopra lo strazio che corrode l'animo dell'autore per andare alla ricerca di barlumi di bellezza, barlumi compendati dentro melodie morbide e classiche, dentro testi toccanti. I suoi pezzi possiedono un'aurea spirituale ed eterea che sembra volteggiare ad altezze siderali, mentre ci chiede di raggiungerli.

"Una buona idea" si avventura dentro tematiche di stampo sociale ma con passo felpato e senza declamazioni, quasi che Niccolò fosse troppo intelligente e troppo rispettoso per dare lezioni.

È questo il motivo vero per il quale l'abbiamo scelta, perché non abbiamo voglia di dare lezioni a nessuno.

Ma, per parafrasare il ritornello della nostra sigla... Mi basterebbe essere un buon padre e... mi basterebbe essere un buon sindacalista.

È lo stesso augurio che faccio a tutti voi.

Grazie e buon congresso.

Una buona idea (di Nicolò Fabi)²¹

Sono un orfano di acqua e di cielo
 Un frutto che da terra guarda il ramo
 Orfano di origine e di storia
 E di una chiara traiettoria
 Sono orfano di valide occasioni
 Del palpitare di un'idea con grandi ali
 Di cibo sano e sane discussioni
 Delle storie degli anziani, cordoni ombelicali
 Orfano di tempo e silenzio
 Dell'illusione e della sua disillusione
 Di uno slancio che ci porti verso l'alto
 Di una cometa da seguire, un maestro d'ascoltare
 Di ogni mia giornata che è passata
 Vissuta, buttata e mai restituita
 Orfano della morte, e quindi della vita

Mi basterebbe essere padre di una buona idea
 Mi basterebbe essere padre di una buona idea
 Mi basterebbe essere padre di una buona idea

Sono orfano di pomeriggi al sole, delle mattine
 senza giustificazione
 Del nero di lavagne e di vinile, di lenzuola sui
 balconi, di voci nel cortile

**Orfano di partecipazione e di una legge che
 assomiglia all'uguaglianza
 Di una democrazia che non sia un paravento
 Di onore e dignità, misura e sobrietà
 E di una terra che è soltanto calpestata
 Comprata, sfruttata, usata e poi svilita
 Orfano di una casa, di un'Italia che è sparita**

Mi basterebbe essere padre di una buona idea
 Mi basterebbe essere padre di una buona idea
 Mi basterebbe essere padre di una buona idea
 Una buona idea

²¹ Nicolò Fabi, album ECCO, pubblicato il 9 ottobre 2012 dalla Universal; la versione utilizzata nella sigla del nostro congresso è la versione dal vivo del 2015 con Silvestri e Gazzè.